

Giovedì 19 novembre, VIU

Un'identità di valori per l'Europa. Dialogo del gruppo PPE al Parlamento europeo con le Chiese e le altre istituzioni religiose.

Parte I - Il ruolo delle Chiese e di altre istituzioni religiose europee nella preservazione dell'identità europea

Allocuzione

In qualità di delegato patriarcale per i rapporti presso le istituzioni porto il saluto del Card. Angelo Scola, patriarca di Venezia alle Autorità presenti, ai rappresentanti delle comunità cristiane e delle altre tradizioni religiose ed infine a tutti i partecipanti.

La scelta di incontrarvi a Venezia è sicuramente significativa. Non si tratta infatti solo di un bel posto da visitare ma di una città che incarna i valori fondanti dell'identità europea. Questa città dalle origini cristiane (basta rifarsi alle leggende della sua nascita) ha saputo proprio in epoca moderna costruire un modello di convivenza delle differenze. Tutt'oggi nel tessuto della Città storica e metropolitana ci sono antiche e nuove presenze di comunità cristiane orientali (greco-ortodossa e armena e recentemente ortodossa-russa e copta) e riformate (comunità valdese, luterana e anglicana) come pure la comunità giudaica, che nel Ghetto ha il segno storico della sua permanenza. In tal senso Venezia non solo è stata, ma continua ad essere un luogo emblematico. Anzi dopo la caduta della cortina di ferro essa si trova, anche geograficamente, a rappresentare un crocevia nei percorsi che legano regioni diverse dell'Europa da nord a sud come da est a ovest.

Vorrei anche farvi notare che il vostro incontro si svolge in un'isola della laguna. Alla fine del Cinquecento Francesco Sansovino in una sua celebre opera notava un aspetto singolare di Venezia: è una città senza mura. Davvero a quei tempi si trattava di una caratteristica unica. Però precisava: Venezia non ne ha bisogno perché è circondata e ben difesa all'esterno da una corona di monasteri, mentre dall'interno è protetta dalle reliquie dei santi. In effetti, un tempo pressoché tutte le isole erano sedi di monasteri. Anche quest'isola di San Servolo, divenuta in epoca contemporanea una struttura sanitaria e da qualche decennio un centro di attività culturali e accademiche. In quest'isola, che a suo modo "presidia" Venezia e sviluppa la sua vocazione internazionale, il vostro lavoro, che si nutre di una dimensione culturale, sta al posto giusto.

Benvenuti dunque a Venezia, che è anche la vostra città proprio perché testimonia che il vostro obiettivo non è u-topico ovvero "senza luogo" ma costituisce una realtà positiva e un compito possibile.

L'identità europea è un tema sensibile, nel quale le Chiese intese come avvenimenti di tradizione in atto rappresentano ben più che un fattore di "preservazione" o "salvaguardia". Suggestivo di utilizzare una terminologia più adeguata per esprimere il carattere dinamico che tali esperienze comunitarie contengono non solo al loro interno, ma proprio come complesso di corpi intermedi che contribuiscono attivamente al processo di formazione continua dell'identità europea.

Se di "preservazione" si tratta, è la preservazione della memoria storica: una memoria integrale e riconciliata, libera da selezioni e pregiudizi, distaccata e al contempo riconoscente. La mancanza di questa memoria più che ridurre il "tasso cristiano" dell'identità europea, la rende monca e perciò irriconoscibile. Un primo contributo della Chiesa alla riforma dell'identità europea sta proprio nel contribuire ad aprire gli spazi della memoria, oltre che della ragione.

Nell'affronto del presente abbiamo bisogno di nuovi termini, che siano meglio esplicativi della realtà complessa in cui viviamo. In più occasioni il patriarca Angelo Scola ha designato l'attuale

temperie come “meticcio di civiltà”: si tratta di un processo che sta avvenendo e da saper affrontare, non certo di uno scopo da perseguire con formule a tavolino.

L'apporto che la Chiesa cattolica può dare viene anzitutto dalla sua stessa capacità comunionale, con cui fa convivere nell'unità della fede, della speranza e della carità tutte le differenze che essa include: nazionali, culturali, sociali, economiche. La cattolicità non è infatti una designazione confessionale ma una nota qualificante: una capacità attinta dalle sorgenti del suo essere che stanno nel mistero stesso del Dio unitrino, quindi una vocazione e una missione, che si realizzano nel solco di una storia fatta di incontri e scambi, crisi e travagli, processi continui di integrazione e di educazione. In breve tutto questo è possibile perché l'oggi della Chiesa è la Pentecoste e l'orizzonte compiuto sta nella sua missione ad ogni uomo e a tutti gli uomini. Qui si comprende come le “radici cristiane” dell'Europa sono radici di una pianta viva, non certo di un tronco morto.

A mio personale parere esiste un elemento con cui facciamo poco i conti: la paura, il cui influsso risulta tanto più forte quanto più non la si ammette, mentre sarebbe proprio questo il primo passo per gestirla criticamente. Di fronte alla paura dell'altro, non conosciuto, non atteso e comunque differente, sembra far presa la richiesta di soluzioni identitarie “forti”, che talora per affermarsi si presentano a difesa delle cosiddette “nostre tradizioni cristiane”. Tali atteggiamenti possono dar l'impressione di esaltare il fattore religioso, ma in realtà se ne servono come una bandiera e uno scudo o forse come il classico “instrumentum regni”. La Chiesa non può prestarsi ad essere esibita come luogo di rifugio escludente. Piuttosto ha da spendersi come soggetto educativo che forma al coraggio e insegna a sostenere la fatica dell'incontro, diventando ambito pratico di dialogo autentico e di gratuità, e nel tempo dando luogo al farsi di un tessuto connettivo di rapporti capaci di interpretare una nuova socialità plurale.

E' da ritenere essenziale che la Chiesa svolga il suo compito essenzialmente educativo, perché in tal modo contribuisce a promuovere la formazione della futura identità europea. Ecco perché nel nostro contesto italiano è per il bene del Paese intero che bisogna affrontare la sfida educativa, che oggi è imponente pur non essendo ancora recepita in tutta la sua urgenza. Infatti i nodi fondamentali da sciogliere per lo sviluppo di una compiuta e autentica identità europea si concentrano tutti qui, dove si gioca la possibilità di formare gli attori di una società plurale.

don Natalino Bonazza